

«Non si può arrestare per un errore burocratico»

Gli industriali: più vincoli non significano meno morti, si è persa un'occasione per innovare

di **FRANCESCA FILIPPI**

ROMA - Arresto da 4 a 8 mesi (ma nelle aziende ad alto rischio da 6 a 18), sospensione del cantiere, interdizione dell'attività d'impresa, revoca di benefici economici e fiscali: «Giusto e sacrosanto punire e punire duro - dice Giorgio Usai, direttore delle relazioni esterne di Confindustria - giusto disporre l'arresto per l'imprenditore che sbaglia e mette a rischio la vita dei suoi dipendenti. Ma non è possibile adottare queste sanzioni come conseguenza di violazioni meramente burocratiche e formali, che nulla hanno a che vedere con la sicurezza».

Gli imprenditori bocciano senza mezze misure il decreto del governo. E allora vediamo perché. La sanzione dell'arresto può scattare per la mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi, se ripetuta. E fin qui nulla da dire. Poiché quel documento, previsto fin dalla famosa legge 626 del 1994, è una garanzia pubblica per dipendenti, sindacati e datori di lavoro. Ed è anche la prova

che il rischio sul lavoro è defi-

nito e condiviso dagli stessi soggetti.

Ma le sanzioni penali e interdittive più gravi come l'arresto possono scattare anche per altri motivi. Eccone alcuni: la mancanza di formazione e addestramento del personale, l'assenza di un servizio di prevenzione e protezione, la mancata nomina del responsabile dello stesso o del coordinatore di progettazione ed esecuzione, fino al-

l'omesso invio all'Inail o all'Inps della comunicazione di infortuni a fini statistici. Insomma, una quantità enorme di adempimenti burocratici, gravosi per l'impresa e non direttamente collegabili con la sicurezza.

Gli imprenditori non hanno dubbi: «Questa normativa di dettaglio - spiega Usai - trasforma legittime garanzie in una rete di controlli burocratici che possono solo danneggiare l'azienda. Del resto più vincoli non significano necessariamente meno infortuni e meno morti».

Gli imprenditori in questa battaglia non sono soli. Piccoli e grandi datori di lavoro,

artigiani e commercianti non mancano di manifestare insoddisfazione e preoccupazione per queste norme. «Se l'obiettivo era quello di aumentare la sicurezza e semplificare i controlli - continua Usai - il risultato è il contrario: con lo strumento di un testo unico, che non ha neanche il placet del Parlamento, si introducono fattispecie penali come conseguenza di inadempimenti burocratici. Se si voleva tutelare la salute, diritto costituzionalmente protetto, che c'entrano le mancanze e gli errori meramente documentali? Così rischiamo di imbrigliare l'attività quotidiana delle imprese piccole, medie e mediograndi. Quelle sopra i 100 dipendenti hanno strutture e uffici

che si appoggiano a consulenti e possono fronteggiare quest'enorme richiesta burocratica. Ma non dobbiamo dimenticare che dei 4 milioni e 700 mila imprese italiane, l'assoluta maggioranza ha meno di 15 dipendenti. Per tutte queste si è persa un'occasione di utilizzare il decreto come strumento di innovazione».

Meno burocrazia e più prevenzione: era questo l'obiettivo del testo unico. Al fine di ridurre il numero di infortuni mortali che, tuttavia, vedono l'Italia tra le nazioni meno a rischio d'Europa, come si evince dalla tabella qui a fianco riprodotta. «Gli ultimi dati Inail - sostiene ancora il direttore delle relazioni industriali di Confindustria - ci dicono che le vittime nel 2007 sono diminuite dell'1,5 per cento in Italia. Nessuno deve illudersi che il decreto abbia virtù taumaturgiche su questa piaga, poiché è la cultura della prevenzione, non la burocrazia a garantire sicurezza. In Svezia, per fare un esempio, i bambini di un anno e mezzo vanno sul triciclo col caschetto, perché in quei paesi si nasce con l'idea della sicurezza. Noi ci muoviamo nei nostri luoghi di lavoro come se fossimo nel salotto di casa».

E il confronto con la normativa degli altri paesi comunitari? «Tutte le legislazioni si ispirano a principi comuni. Anzi, noi siamo più rigorosi e complicati nella normativa di dettaglio, e il decreto in questione ne è purtroppo una conferma».

Giorgio Usai,
dirigente di viale
dell'Astronomia,
spiega le ragioni
di Confindustria

**«Così rischiano
la paralisi
soprattutto
le aziende
medio-piccole»**

Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Confindustria;
nella foto grande in alto la botola d'accesso alla cisterna
della morte: da lì sono entrati i cinque operai morti a Molfetta

